



**McFarlane
alle corde
si difende
con difficoltà**

Robert McFarlane (nella foto), teste eccellente dello scandalo Iran-contras, si è dovuto ieri difendere dalle domande miranti ad accertare le sue personali responsabilità nell'eseguire operazioni che violavano le decisioni del Congresso americano. Davanti alla commissione interparlamentare d'inchiesta sullo scandalo, l'ex consigliere per la sicurezza nazionale è apparso in difficoltà. Sempre ieri, il presidente Reagan, accusato proprio da McFarlane di aver ordinato di continuare l'assistenza militare al Contras, ha nuovamente negato ogni coinvolgimento personale nella richiesta di fondi.

A PAGINA 9

**Quattro anni
in Parlamento:
il bilancio
dei comunisti**

Ugo Pecchioli e Renato Zangheri, che cifre alla mano hanno documentato prevaricazioni e sconfitte del pentapartito in Parlamento. Ancora ieri il Pci ha presentato i suoi candidati ambientali: 45 personalità che resteranno comunque collegate ai loro movimenti.

A PAGINA 3

**Allarme Ocse
C'è il rischio
di recessione
mondiale**

La riduzione dei ritmi di sviluppo. Le proposte per misure di rilancio hanno trovato già opposizione da parte tedesca. L'intervento di Goria fa balenare la possibilità che la recessione investa l'economia italiana.

A PAGINA 15

Intervistato da «Famiglia cristiana»
«Due o tre persone sono in possesso di documenti importanti...»

Avvertimento di Piccoli: attenti ai segreti di Moro

Che cosa sa? A chi parla?

FABIO MUSSI

Veramente, ora basta. In Italia si sa bene cos'è la mafia. Mafia è anche il messaggio trasversale, il dire e non dire.

Leggete: «Manca la "pizza" delle riprese a circuito chiuso che registravano ogni attimo delle giornate del sequestrato, mancano molte lettere di Moro che non sono state inoltrate, nonché le minute di quelle inviate dopo la censura. Tale patrimonio è in possesso di non più di due o tre persone che lo renderanno pubblico, si presume, quando lo riterranno per loro, più politicamente opportuno».

Chi parla è Flaminio Piccoli. Piccoli è uomo di alta responsabilità pubblica, presidente dell'Internazionale democristiana. Certo più importante di quel Remigio Cavedon, vicedirettore del *Popolo*, che, fatte giorni fa in un'intervista pesanti allusioni sullo stesso tema, poi le ha un po' alla volta ritirate, fino alla testimonianza cui lo ha chiamato il tribunale che si occupa del «caso Metropoli».

Cavedon aveva incontrato il brigatista Morretti. E in una intervista al *Corriere*, Piccoli aveva detto che «solo personaggi come Morretti e Curcio» potevano rivelare la verità ultima. Queste ulteriori «informazioni» sono altre effettivamente il risultato degli incontri di Cavedon? E Cavedon, ha menito dunque al giudice?

«Non più di due o tre persone». Vuol dire che Piccoli conosce il numero esatto. Chi sono? Deve dirlo, subito, all'opinione pubblica e al magistrato. E come potrà mai essere possibile che dei privati (queste «persone» sono forse dei brigatisti?) posseggano roba così scottante? E perché quei materiali potrebbero essere usati «politicamente», secondo un calcolo di opportunità? Piccoli sa qualcosa del loro contenuto? A quali possibili «opportunità» si riferisce?

In fine, a chi parla Piccoli? Ad altri partiti? Al proprio? Ad alleati infidi? Ad avversari?

Gli su questo giornale Luciano Violante ha ricordato, esaltando dieci giorni fa, che «la strage di Via Fani e l'assassinio di Moro non sono una vicenda «informativa» ma un fatto. Aggiungiamo che, quasi a dieci anni di distanza, provoca una ribellione civile e morale, oltre che politica, non solo il permanere di tanti misteri e ambiguità, ma il periodico riaffacciarsi del «caso» per scopi di lotta (o di guerra?) politica».

Ricordiamo agli smentorati che proprio all'indomani dell'assassinio di Moro la politica italiana ha sterzato, c'è stato uno spostamento a destra, ha ripreso quota l'anticomunismo, è iniziato - soprattutto nella Dc - un nuovo corso conservatore che è una delle prime cause della acutissima crisi politica, e istituzionale, di oggi. Oggi la posta in gioco è esattamente quella di una generale ripresa democratica, di un nuovo spostamento a sinistra, di un'alternativa. La prova elettorale si presenta difficile e aspra. Sarebbe inaudito che a chiacchierata fosse permesso di inquinare, di intorbidare, di fare il gioco pesante.

Comunque, se c'è ora ancora bisogno, ecco lo spettacolo di una «classe dirigente» che merita proprio, per sua e nostra salute, di essere rinnovata. Un motivo di riflessione seria, anche per il mondo cattolico e per i suoi vescovi.

«Non è vero che sappiamo tutto sul sequestro Moro; vi sono molti particolari importanti che ancora non conosciamo... Tale patrimonio è in possesso di non più di due o tre persone che lo renderanno pubblico, si presume, quando lo riterranno per loro più politicamente opportuno». Flaminio Piccoli rilancia clamorosamente, in un'intervista a «Famiglia cristiana», i suoi messaggi in codice.

GIANCARLO PERCIACCANTE

ROMA Dopo la nuova incredibile sortita di ieri di Flaminio Piccoli, e il suo avvertimento a imprecisati avversari («Attenzione, il caso Moro non è finito») diventa certezza una impressione circolata con forza già nei giorni scorsi: sta facendo irruzione nella campagna elettorale un gioco oscuro di ricatti, messaggi cifrati, avvertimenti tra gruppi politici potenti in lotta tra loro. Cosa ha detto Piccoli? Ha detto che attorno al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro resta un fitto velo di segreti. Ma che questi segreti sono noti a qualcuno.

«L'interrogatorio dello statista condotto da Mario Moretti - dice Piccoli - non è giunto a noi nella sua interezza ed autenticità... Mancano le registrazioni, incenerite da Gallinari, mancano gli originali degli appunti autografi dello statista, inceneriti dalla Braghetti. Manca tutta la parte segretamente politica relativa alle risposte sulla natura e sugli obiettivi che le Br si prefiggevano. Manca la "pizza" delle riprese televisive a circuito chiuso che registravano ogni attimo delle giornate del sequestrato; mancano infine - dice ancora Piccoli - molte lettere di Moro che non sono state inoltrate, nonché le minute di quelle inviate dopo la censura». Tutto questo materiale - ecco il «messaggio» politico di Piccoli - è nelle mani

«di due o tre persone», che lo useranno «al momento per loro più politicamente opportuno».

«La dichiarazione di Piccoli - ha commentato Aldo Tortorella, della segreteria del Pci - è estremamente grave. L'on. Piccoli ha il dovere di dire tutto quello che sa innanzitutto al magistrato. E, in ogni caso, inammissibile che vi siano documenti intorno ad un crimine come quello del sequestro e dell'uccisione di Moro che vengono occultati alla giustizia e all'opinione pubblica. Ancora più inaudito è che questi documenti vengano trattenuti da privati in modo di poterli usare a propri fini. Non si può credere - conclude Tortorella - che Piccoli abbia parlato senza fondamento». Ugo Pecchioli, presidente dei deputati comunisti, ha detto: «Forse Piccoli ha voluto lanciare un avvertimento a qualche avversario politico interno o esterno al proprio partito. Non è tollerabile che si continui ad usare strumentalmente una vicenda così drammatica».

A PAGINA 4

Dopo la decadenza anticipata del decreto sul traffico urbano

I Comuni cancellano le maximulte

In vigore le vecchie sanzioni
Le prime decisioni
a Bologna, a Milano e a Torino
Zamberletti prepara il decreto-bis
Ma intanto è il caos

CLAUDIO NOTARI

Le supermulte agli automobilisti sono finite, anche nella pratica. Ora i Comuni, seppure non tutti ancora, hanno avvertito la «perdita d'efficacia» del decreto Nicolazzi annunciato dalla Gazzetta ufficiale ed hanno ridotto di due terzi l'entità delle contravvenzioni che per il divieto di sosta da 36.000 lire è tornata a 12.000, per i parcheggi in zona pericolosa da 150.000 a 50.000, per i passaggi con il semaforo rosso da 75.000 lire a 25.000. Tra le grandi città, la prima a prendere posizione è stata Bologna, che ha invitato gli automobilisti incorsi nei rigori della legge a recarsi pres-

so i vigili urbani per ottenere lo sconto. Molte ridotte anche nella pratica. Ora i Comuni, seppure non tutti ancora, hanno avvertito la «perdita d'efficacia» del decreto Nicolazzi annunciato dalla Gazzetta ufficiale ed hanno ridotto di due terzi l'entità delle contravvenzioni che per il divieto di sosta da 36.000 lire è tornata a 12.000, per i parcheggi in zona pericolosa da 150.000 a 50.000, per i passaggi con il semaforo rosso da 75.000 lire a 25.000. Tra le grandi città, la prima a prendere posizione è stata Bologna, che ha invitato gli automobilisti incorsi nei rigori della legge a recarsi pres-

A PAGINA 5

Tre morti, quattro feriti, l'assassino in fuga «Ridatemi mia moglie» Stermina la famiglia a Varese

La moglie lo aveva lasciato, stanca della sua vita balorda, ed era tornata a casa, dai genitori. Si è vendicato compiendo una strage. Giuseppe Cusumano, 23 anni, con un fucile è penetrato all'alba di ieri nella villetta alla periferia di Varese e ha ucciso la suocera e i nonni paterni, ferito la moglie, il suocero, uno zio e un vicino di casa. L'assassino è fuggito ed è tuttora braccato dalla polizia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

VARESE Le scampagnellate insistenti rompono il sonno in casa Antonini. Dormono in cinque al piano superiore della villetta alla periferia di Morazzone, tra le colline che fanno corona a Varese. Le 5,30 di ieri, un'alba indolente dopo una notte di pioggia. Mirella Molteni, 44 anni, scende ad aprire, sa perfettamente che è il genero, Giuseppe Cusumano, un giovane «balordo», 23 anni, metà dei quali trascorsi a fare i conti con la giustizia. Furti, sempre a rubacchiare, sempre gli occhi addosso dei carabinieri, mai un lavoro. Sua

apriirsi un varco e quando si è trovato di fronte alla suocera le ha sparato al petto. Benché ferita la donna è tornata di sopra, aggrappandosi alla ringhiera. Il piano superiore è avvolto nel terrore. Laura e il padre, il geometra Bruno Antonini, 47 anni, si sono nascosti in un'altra camera, l'uomo dietro l'armadio, la ragazza sotto il letto, al buio, dopo aver rinchiuso in uno sgabuzzino i nonni paterni, Lorenzo che ha 81 anni e Norina Colombo, 76. Pippo ispeziona uno ad uno i locali, si accorge che la porta dello sgabuzzino è chiusa dall'interno. Abbatte la porta a fucilate, nel buio i due vecchi chiedono pietà. «E voi avete avuto pietà per me?». E spara, a bruciapelo, ferisce il nonno, che fa da scudo a sua moglie.

Giuseppe Cusumano perlustra le altre stanze, ormai ha deciso, vuole sterminarli tutti, ma non riesce a scovare le altre vittime designate. I vicini di casa hanno sentito gli spari,

hanno già telefonato ai carabinieri. Pippo non lo sa. Escogita il per il una trappola: ridiscende, riaccende il motore dalla 131 rubata con la quale aveva raggiunto la casa, si allontana. Vuole allontanarsi quel tanto che basta per incoraggiare moglie e suocero ad uscire allo scoperto. Lo intercetta una pattuglia di carabinieri, su un pulmino: gli intimano di fermarsi, Cusumano fugge, gli sparano, colpiscono tre volte la 131, ma l'uomo riesce a seminare la pattuglia e ritorna davanti alla villetta. Sono quasi le 6, Cusumano entra di nuovo, di nuovo sale al piano superiore, stavolta ammazza l'anziano Lorenzo Antonini e anche Norina, che sta assistendo il suo uomo ferito. Torna fuori, Cusumano, e vede Laura e Bruno Antonini, hanno raggiunto il cortile del vicino di casa Enrico Barattelli, 76 anni. Spara da lontano e ferisce leggermente tutti e tre.

La via Maddalena, dove sorge la villetta, è una strada



Uno dei posti di blocco istituiti dai carabinieri

sterrata, stretta. Per fortuna piombano sul posto i carabinieri. Cusumano spara ancora, manda in frantumi il parabrezza dell'automezzo dell'Arma, non può completare il suo disegno di morte, stavolta è costretto a fuggire. Scatta l'allarme, elicotteri e posti di blocco, una gigantesca caccia all'uomo. Mirella Molteni, la mamma di Laura, è già morta sull'ambulanza.

La «131» verrà ritrovata quattro ore più tardi vicino a Gallarate. Cusumano l'ha abbandonata, ma ha ripreso la fuga con un'altra vettura rubata.

Si era preso le prime denunce quando aveva appena 12 anni, e per la legge non era nemmeno imputabile. L'ultimo feroce, due anni o sono, per una rapina. Una storia d'amore iniziata quattro anni fa, tra Laura e Pippo, quando lui lavorava in una ditta proprio di fronte alla vecchia abitazione degli Antonini, che poi si erano trasferiti nella villa nuova.

BERNINI A PAG. 5

Uomo-scimmia Rognoni annuncia un comitato etico

Anche in Italia nascerà un comitato bioetico. Non si capisce ancora come verrà formato e da chi sarà nominato, ma il ministro della Giustizia Virginio Rognoni ha annunciato che intende costituire una commissione in grado di «fornire un sistema di certezze a scienziati e ricercatori». La decisione è venuta dopo le rivelazioni, non prive di sensazionalismo, sulla possibilità di creare in laboratorio l'uomo-scimmia. Secondo il ministro della Giustizia, dopo aver appreso simili notizie, non si può fare a meno di «porre limite alla stessa teoria eventualità di manipolazioni genetiche del genere». «Occorre osservare Rognoni - affermare precisi limiti non solo dal punto di vista morale e culturale, ma anche giuridico. Lo Stato non può ignorare l'esistenza di un collegamento stretto e coerente tra piano etico e piano normativo». Sulla stessa linea di Rognoni si muovono le dichiarazioni del ministro per la Ricerca scientifica Luigi Granelli. «La comunità scientifica italiana - ha osservato - ha reagito con assoluta fermezza alla possibilità di creare in laboratorio l'uomo-scimmia. Secondo il ministro della Giustizia, dopo aver appreso simili notizie, non si può fare a meno di «porre limite alla stessa teoria eventualità di manipolazioni genetiche del genere». «Occorre osservare Rognoni - affermare precisi limiti non solo

A PAGINA 23

I vescovi: intendevamo proprio Dc

ROMA Con un sorprendente quanto singolare comunicato del direttore dell'ufficio stampa della Cei, monsignor Ceriotti, si precisa che il segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini, non ha dato alcuna interpretazione o precisazione della nota della presidenza sul momento attuale della vita del paese, che è di per sé chiara. Si è tentato, così, di negare ciò che nel corso di una conferenza stampa monsignor Ruini aveva dichiarato lunedì mattina. «La Cei - aveva detto monsignor Ruini spiegando il senso della nota della presidenza diffusa sabato scorso - ha voluto dare una mano al paese e non alla Dc e l'ha fatto richiamando alcuni valori fondamentali che debbono tradursi nella vita concreta dell'Italia». Monsignor Ruini aveva pure rassicurato, in vista dell'assemblea dei vescovi che si terrà a Roma dal 18 al 22 maggio, che non ci sarebbe stato «nessun altro intervento dei vescovi» sulla situazione politica del paese.

Siamo alla smentita della smentita. O meglio i vescovi ritornano a dare credito all'interpretazione originaria del documento della Conferenza episcopale diffuso sabato scorso e letto come un'implicita indicazione di voto per la Dc. Ieri il direttore dell'ufficio stampa della Cei, monsignor Ceriotti, ha detto che la nota dei vescovi «è di per sé chiara» e non necessita di alcuna precisazione, negando ciò che l'altro ieri aveva affermato il segretario della conferenza, monsignor Ruini: «La Cei ha voluto dare una mano al paese e non alla Dc». È in atto uno scontro tra i vescovi italiani.

ALCESTE SANTINI

Questa dichiarazione, per l'autorevolezza del personaggio, veniva accolta come un segnale distensivo da tutte le forze politiche che avevano definito come anacronistico e superato l'intervento della presidenza della Cei in una competizione elettorale. Tanto più perché in contrasto con l'articolo primo del nuovo concordato dove si afferma che lo Stato e la Chiesa, oltre ad essere «ciascuno nel proprio ordine indipendenti e sovrani» si sono impegnati «al pieno rispetto di tale principio nei loro rapporti e alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo ed il

bene del paese». Gli stessi socialisti, che avevano reagito alla nota di sabato con asprezza, si dicevano ieri mattina con l'*Avanti!* appagati, ma non altrettanto lo erano i dc che con il *Popolo* giustificavano la nota dei vescovi. Ora, con il comunicato di ieri, la Cei riafferma la piena validità della sua nota, rilevando che essa «è di per sé chiara» per quello che voleva dire, ma offre la malena anche per nuove polemiche. Soprattutto, la pensare che all'interno stesso della conferenza episcopale non ci siano posizioni univoche e si conferma quanto dicevamo domenica e cioè

Ritorna in Italia il Nobel Renato Dulbecco?

Sarà il Nobel per la medicina Renato Dulbecco a guidare il progetto che ci farà conoscere tutto il nostro patrimonio ereditario? Sembra proprio di sì. Dulbecco, che attualmente lavora al Salk Institute a La Jolla, in California, è stato, infatti, di recente in Italia dove si è incontrato con il presidente del Cnr Rossi Bernardi. Nel corso dell'incontro il «padre spirituale» (insieme all'americano Gilbert) del progetto che consentirà di evitare la vecchiaia, ma ci permetterà invece di prevenire i malanni che l'accompagnano. Il progetto, poi, darà molte informazioni sul cancro, sull'arteriosclerosi, sulle malattie genetiche degenerative. Cambierà infine profondamente tutta la farmacologia.

INTERVISTA DI MICHELINI A PAGINA 18